

17 arresti per cinque omicidi

RAGUSA - Quattro anni per fare luce su alcuni dei più efferati fatti di sangue che hanno caratterizzato la guerra tra clan malavitosi nel Vittoriese. Quattro anni di indagini da parte di Polizia (Squadra mobile di Ragusa e Commissariato di Vittoria) e Carabinieri (Reparto operativo di Ragusa e Compagnia di Vittoria) coordinate dalla Dda di Catania ed avallate recentemente dalle confessioni di alcuni collaboratori di giustizia. Il risultato tangibile si è avuto la notte scorsa quando sono state eseguite 17 ordinanze di custodia cautelare (14 delle quali in carcere), emesse dal gip presso il tribunale di Catania, Antonino Ferrara, su richiesta della Procura della Direzione distrettuale antimafia di Catania. E' stata fatta piena luce così (come è stato riferito ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, presenti il procuratore aggiunto Vincenzo D'Agata e i sostituti Fabio Scavone e Carlo Caponcello, nonché i vertici dei Carabinieri e della Polizia) su ben cinque omicidi e quattro tentati omicidi verificatisi fra il febbraio e l'agosto del '96, che hanno visto anche il coinvolgimento di alcuni killer catanesi appartenenti al clan Pillera Cappello.

Per dare corpo all'operazione «Mosaico» la notte scorsa sono stati tratti in arresto il catanese Alfio Castorina, 39 anni, inteso «Alfiu u falcu», ed i vittoriesi Roberto Giudice di 24 anni e Giovanni Greco di 39 anni. Le ordinanze di custodia poi sono state notificate, nelle case circondariali di mezza Italia, ai catanesi Ignazio Bonaccorsi di 43 anni, Domenico Condorelli di 48 anni, inteso «Turi u cursotu», Pietro Guerrera di 34 anni, inteso, «Piero pumaroru», e ai vittoriesi: Emanuele Battaglia di 32 anni, Maurizio Campanotta di 32 anni Carmelo Cascino di 33 anni, Gaetano Cavallo di 51 anni, Carmelo Dominante di 54 anni, Rosario Incorvaia di 36 anni, Giuseppe Inghilterra di 34 anni, i fratelli Francesco e Gianluca Nigito di 35 e 29 anni, Filippo Stracquadaini di 34 anni e Gianfranco Stracquadaini di 25 anni. Tutti sono chiamati a rispondere di omicidio e di tentato omicidio. Gli omicidi riguardano l'eliminazione (per errore, dovendo essere la vittima designata un fratello) di Rosario Foresti avvenuta a Vittoria il 10 marzo del '96, la scomparsa nel nulla di Emanuele Scaretti (i resti vennero trovati di recente in fondo ad un pozzo, su indicazione di un collaborante, nelle campagne tra Comiso e Chiaramonte Gulfi), la scomparsa di tre giovani (Angelo Di Nicola, Raffaele Distefano e Gaetano Butera), il 5 luglio del '96, i cui corpi poi vennero ritrovati il 14 luglio, nel bagaglio di una Lancia Thema Ferrari (di proprietà di uno dei tre), abbandonata in un capannone delle campagne di Vizzini, in avanzato stato di decomposizione. I tre appartenevano al clan Nigito (o clan dei niscemesi) che in quell'inizio del '96 cominciava a dare fastidio al clan storico guidato da Carmelo Dominante che, pur in carcere, non aveva abdicato al ruolo di capo carismatico. I Nigito avevano avuto il tacito o.k. ad occuparsi dello spaccio di droga pesante (e se ne interessava personalmente la madre, Concetta Di Pasquale, attualmente in carcere e conosciuta anche come «mamma eroina»), ma si stavano allargando anche nel settore delle estorsioni, incominciando a taglieggiare pure vittime già inserite nel «libro paga» dei Dominante. A quel punto si scatenava la battaglia e i Nigito chiedevano aiuto al clan catanese dei Cappello, con il quale erano stati già allacciati rapporti per la fornitura delle armi; un clan che, si badi, era stato sempre in buoni rapporti con Dominante ed i suoi affiliati. Di questo tentativo di coinvolgimento dei catanesi si aveva sentore in carcere. Carmelo Dominante andava su tutte le furie e riusciva a far «punire», con la morte, i tre sprovveduti avversari. Raffaele Distefano, inteso «u toru», Angelo Di Nicola e Gaetano Butera, venivano convocati dai catanesi in un ristorante sulla Siracusa-Catania, quindi

venivano attirati in aperta campagna e qui venivano trucidati a colpi di pistola cal. 7,65, con il colpo finale in piena fronte. Ad eseguire le sentenze di morte sarebbero stati i catanesi Alfio Castorina, Domenico Condorelli, Ignazio Bonaccorsi, Pietro Guerrera. Alla esecuzione avrebbero preso parte anche i vittoriesi Roberto Giudice ed Emanuele Battaglia. I cadaveri dei tre poi venivano sistemati nel bagagliaio della Thema Ferrari del Distefano che veniva trasferita nelle campagne di Vizzini e lì abbandonata all'interno di un capannone semidiroccato. il macabro rinvenimento si aveva una diecina di, giorni dopo, esattamente il 15 luglio.

Giovanni Pluchino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS